

Le somme che dopo questa prima distribuzione (limitata a tre o quattro collegi) avanzassero, saranno ripartite fra i diversi Comitati regionali, perchè alla loro volta le ripartiscano ai collegi che riterranno più bisognosi d'aiuto.

Ma — intanto — è bene avvertire che, per distribuire i denari, bisogna prima averli; e sinora, per le elezioni, la solidarietà del Partito ha dato miseri risultati. Serva questo di sollecitazione a chi non ha ancor fatto il dovere di socialista. Non c'è tempo da perdere.

Propagandisti.

Considerato che quasi tutti i propagandisti — deputati e non — sono impegnati a sostenere localmente la propria o le altrui candidature; e che è impossibile all'U. E. C. esaudire le domande che gli pervengono; riteniamo che null'altro siavi a fare che eccitare i compagni dei vari collegi a moltiplicare la loro attività, sostituendosi — con tutte le forme possibili di propaganda — ai conferenzieri.

Inoltre si invitano i Comitati regionali (ai quali devono rivolgersi coloro che chiedono conferenzieri) a risolvere essi direttamente nel modo migliore, il problema della propaganda orale nella loro regione.

Pei casi specialissimi — di collegi ove si ha quasi certezza di riuscita — in cui sia necessaria una propaganda intensa, i Comitati regionali si rivolgeranno al segretario del Gruppo parlamentare Gregorio Agnini, affinché provveda a qualche conferenziere deputato. È necessario che la domanda sia fatta dal Comitato regionale, e che le Sezioni non si rivolgano esse direttamente ai deputati — tanto a risparmio di spese quanto a risparmio di tempo evitando l'obbligo a tutti gli interpellati di rispondere di qua e di là... negativamente.

Manifesto.

Il Manifesto del Partito sarà presto redatto, e, non appena approvato dalla Direzione, comunicato a tutta la stampa del Partito.

L'U. E. C. non lo stamperà né porrà in vendita; — si consiglia perciò a tutti i giornali di pubblicarlo, indi farne l'estratto, stampato in foglietti volanti a migliaia di copie da distribuirsi ovunque a spese dei comitati locali o regionali. È il metodo meno dannoso finanziariamente per il Partito.

Chi crederà poi di farne manifesto murario dovrà assumersene il carico delle spese.

Manifesto volante omurario infine, deve portare però anche il nome del candidato del collegio o collegi del comune nel quale sono distribuiti o affissi.

Per Candia.

I compagni della Direzione — pur dimostrando la loro simpatia per la causa degli insorti; — ritengono che il Partito — come tale pubblicamente costituito — non debba intervenire nella questione di Candia.

Liberi, giornali e compagni, di regolarsi in proposito — come ritengono meglio, personalmente.

IMPORTANTE

Si pregano vivamente tutti i compagni, le Sezioni e, in special modo, i giornali del partito, a voler tosto trasmettere alla Direzione della Lotta di Classe (via Unione 10, Milano) una copia dei giornali, degli opuscoli, dei foglietti volanti, di tutte le pubblicazioni, insomma, dell'anno il primo maggio, che comincia colle parole: Le plebi sotto il giogo, ecc., ecc.

VITA ELETTORALE

Nell'Astigiano.

Ad Asti fu proclamato Filippo Turati, avvocato.

Nel Novarese.

Piero Miglietti, il bravo e modesto impiegato del Registro, licenziato sui due piedi perchè organizzatore dei contadini e dei risaiuoli di queste plaghe così fertili e così miserabili, sarà il candidato politico per collegio di Santhià contro il marchese Renti.

Nel Pavese.

Nella provincia di Pavia sosteniamo: A Pavia città l'avv. Emilio Caldara — a Broni Stradella Costantino Lazzari — a Voghera Casteggio il dott. Dino Rondani — a Cortelona il tipografo Edoardo Costanzi — a Mortara Filippo Turati — a Vigevano un contadino che sarà scelto a giorni — a San Nazaro, essendo inelleggibile il dott. Ernesto Belmonte, sarà posta una candidatura locale e forte. Nulla s'è deciso per rimanente collegio della provincia, Bobbio.

Nel Veronese.

L'adunanza della Federazione provinciale socialista veronese proclamò candidati del Partito nel 1.° Verona Enrico Ferri, nel 2.° Verona Simplicio Cibanca, macchinista ferroviario, a Legnago Angelo Cabrini, ad Isola della Scala, dove non poté accettare Massimo Samoggia, affermazione sul nome di Angiolo Cabrini; nei tre Collegi di Cologna Veneta, Tregnago e Bardolino Nicola Barbato, medico. Si deliberò inoltre per ballottaggi di appoggio solo i candidati iscritti al Partito repubblicano.

Indirizzare l'obolo e notizie per la lotta al cassiere segretario della Federazione, dottor Silvio Capella, S. Anastasia 2, Verona, o alla Verona del Popolo, Scalette S. Marco 1, Verona.

In Toscana.

Nelle numerose ed ordinate riunioni delle Sezioni del Partito e nelle riunioni riassuntive circondariali e provinciali vennero proclamati candidati:

- Firenze I — Ezio Stacchi, fornaio.
II — Enrico Ferri, professore.
III — Ernesto Pescetti, avvocato.
IV — Iacopo Danielli, professore.
Pistoia I — Quirino Nofri, impiegato.
II — Enrico Ferri, professore.
Prato — Enrico Ferri, professore.
San Miniato — Ezio Foraboschi, commerciante.
San Casciano — Eugenio Azzerboni, fabbro.
Rocca San Casciano — Gius. Pescetti, avv.
Campi Bisenzio — Pompeo Ciotti, impiegato.
Empoli — Emilio Masini, medico.
Borgo San Lorenzo — Enrico Ferri, professore.
Lucca — Giuseppe Casentini, avvocato.
Livorno I — Carlo Catanzaro, impiegato.
II — Carlo Catanzaro, id.

Dalle Marche.

Dopo alcune conferenze tenute dai compagni studenti, i socialisti di Recanati si sono costituiti in Sezione del Partito socialista italiano. Hanno deciso poi di affermarsi nelle prossime elezioni politiche sul nome di Nicola Badaloni. Prevediamo fin d'ora una splendida votazione.

Dal Tortonese.

Accompagnato da alcuni compagni di Tortona, domenica fu a Volpedo l'avv. Paride Lillia. Tenne una conferenza nell'edificio nuovo della Società agricola davanti a 500 persone. Fu religiosamente ascoltato ed in ultimo fragorosamente applaudito. Nelle prossime elezioni Volpedo farà una splendida dimostrazione di voti all'avv. Lillia.

A Viguzzolo, non avendo potuto trovare una sala, domenica, in un cortile, teneva una conferenza davanti a circa 200 persone. Fu ripetutamente applaudito.

Nell'Umbria.

Alle altre candidature aggiungete quella di Andrea Costa nei due collegi di Perugia I e II come affermazione deliberata dal Circolo socialista perugino.

Nel Padovano.

I socialisti del collegio di Padova hanno proclamato loro candidato per le prossime elezioni politiche il compagno dottor Cesare Sartori.

Nuovo giornale. — Sabato, 6 corr., uscirà in Padova il nuovo periodico settimanale: L'Eco dei lavoratori, organo dei socialisti di tutta la provincia. La vita del giornale è assicurata per un anno. Abbonamento L. 1,20, semestre cent. 60. Numero separato cent. 3. Scrivere: tipografia Cooperativa, Padova.

Dalla Calabria.

Il Gruppo elettorale socialista di Celico comunica che ha deciso di appoggiare nel collegio di Spezzano Grande la candidatura dell'avv. Nicola Serra; s'intende nel primo scrutinio, perchè il Serra è iscritto al Partito.

A cura della Federazione socialista Calabrese si è pubblicato in bella edizione un efficacissimo opuscolo di propaganda elettorale, di pagine 32 dal titolo: IN TEMPO DI ELEZIONI Consigli ai lavoratori.

Sommario: Avvertimenti agli elettori — La importanza del diritto del voto — Perché le nostre popolazioni sono povere — Come i piccoli proprietari sono liquidati dallo Stato — Cause della rovina della piccola industria e del piccolo commercio — Il socialismo. Niente utopia! — La conquista del potere — La terra al contadino. I lavori pubblici agli operai — Istruzione e benessere — La beneficenza pubblica — Le vere economie nel bilancio dello Stato. Riforme tributarie — Giù le armi! — Pane universale! Suffragio universale! — Alle urne!

Prezzo 5 centesimi. Farne richiesta ai Comitati regionali o al compagno dott. Pasquale Rossi, in Cosenza.

Altre candidature.

Novi Ligure: Lerda Giovanni, libraio. Orvieto: Jermi Goffredo, dottore. Minervino Murge (Bari): Cabrini prof. Angelo. Giulianova (Aquila): Marziale avv. Pietro. Tempio Pausania (Sassari): De Martis Virgilio. Ozieri (Sassari): De Martis Virgilio.

CONTRO LA PIATTAFORMA RIDOTTA

Limitare la nostra piattaforma elettorale a due punti, l'abbandono dell'Eritrea e la difesa del suffragio, potrà essere utile in quei pochi collegi, se ci sono, dove quasi tutti gli elettori hanno ormai capito cos'è il socialismo, e dove gli incerti aspettano d'esser sospinti dalla dimostrazione sperimentale, palpabile, attuale degli errori e delle perdite della borghesia per entrare decisamente nelle nostre file.

L'Eritrea e il suffragio sono armi potenti di discussione, ma la discussione è vana quando una parte ignora le idee dell'altra; e in 500 collegi d'Italia siamo ancora al punto che la maggioranza degli elettori ignora completamente il nostro programma. Andar là e insistere su quella piattaforma a scartamento ridotto, sia pur condita con una salsa socialista, che i più non saranno in grado di gustare, ci condurrà a qualche successo effimero e, per di più, guadagnato a spese di un inevitabile confusione coi partiti democratici.

Per noi il periodo elettorale, per la possibilità di parlare in pubblico e a un pubblico numeroso, rappresenta quasi una tregua nella guerra a coltello, con cui la polizia governante ci perseguita. Di questa tregua dobbiamo approfittare per far conoscere il nostro programma completo, sia pure appoggiandolo, in linea accessoria, con dimostrazioni tratte dai fatti più salienti del momento.

Per agitare il paese intorno a questioni speciali siamo a tempo via via che l'occasione si presenta, anzi via via che ce la forniscono gli avversari, poiché anche fuori del periodo elettorale non ci è del tutto tolta la facoltà di portare la nota socialista nelle questioni e nelle riunioni promosse

dalla borghesia stessa, e in quell'assemblea permanente di borghesi, che è il Parlamento.

Questo voler fare della propaganda « astensionista » nell'unico momento, in cui è possibile, cioè durante le elezioni, non tradisce « un'orgogliosa marmorea indifferenza » di fronte alla complessità dei fenomeni sociali? Anche noi, poveri semplicisti, sappiamo bene che la Cina non è l'Inghilterra; ma crediamo che, prima di assurgere a una tattica complessa, occorra spiegare, così ai cinesi, come agli italiani, l'abito del socialismo. Non discutiamo la utilità e la necessità futura di una tattica complessa; soltanto facciamo questione di precedenza. Prima di far muovere accortamente un esercito attraverso gli ostacoli del terreno e le insidie del nemico, prima di averlo in grado di provocare battaglia su di un campo determinato, bisogna bene, quell'esercito, averlo reclutato ed equipaggiato; mentre, purtroppo, il partito socialista in Italia non ha ancora terminato le sue operazioni di leva.

Certo molti compagni pensano che, se si è eredito utile compilare un programma minimo del partito, bisogna pure qualche volta sfoderarlo, e, per renderlo maneggevole, lo riducono ancora a più minime proporzioni. Ma in questo affare del programma minimo (così poco minimo che, senza una rivoluzione, ci vorrebbero dei secoli per attuarne una parte) cova un equivoco. Il vero programma minimo del partito è proprio, sembrerà un paradosso, l'abolizione della proprietà privata: è al disopra di questo tronco che spuntano le ramificazioni del programma massimo; al disotto non ci possono essere che programmi immediati, cioè questioni quasi mature nella coscienza popolare, che, indicate d'anno in anno dai nostri congressi, dovrebbero venire sviluppate specialmente dai rappresentanti ufficiali del partito. Condensare in tempo di elezioni questo, che dovrebbe essere il lavoro quotidiano dei nostri deputati, non è buona tattica: si crea un ingombro sul terreno, su quel terreno che, solo per pochi giorni, ci si presenta libero e aperto per potervi spargere a piene mani la semente del socialismo. (1)

N. VELATRI.

(1) Le osservazioni del Velatri vengono a suffragare quello che noi abbiamo scritto sull'argomento: le questioni particolari del momento devono servire di illustrazione al programma socialista. (N. d. D.)

La Battaglia quotidiana

Domenica, 7 corrente, uscirà il primo numero della Battaglia, divenuta quotidiana per il periodo elettorale. Ne è direttore Paolo Valera; vi collaborano: Turati, Ciccoletti, Valsecchi, Maironi, Caldara, Trespioni, ecc., ecc.

Abbonamento per un mese L. 1.

LA DONNA DELL'AVVENIRE ed il sentimento di pietà

(A proposito del movimento femminista).

Nel paese più civili del vecchio e del nuovo mondo il movimento femminista cresce ogni giorno più, con conferenze e congressi già riusciti ad ottenere alle donne il voto amministrativo-politico e la partecipazione a varie pubbliche istituzioni come le congregazioni di carità.

Chi non ha la mente ottenebrata da vietati pregiudizi non può che salutare con sincera gioia le ripetute conquiste che il sesso muliebre con non poca fatica e con straordinaria tenacia conta sulla via della propria emancipazione.

La soggezione della donna, con la relativa privazione dei diritti civili-politici, non è che un residuo dell'antica schiavitù per cui il più forte vantava un vero e proprio possesso sul più debole soggiogato, ritenuto come cosa.

Da tale concetto, larvato sotto le più brillanti apparenze, è scaturito fuori il sentimento della gelosia — che non è amore — proibente alla donna qualsiasi contatto civile, come altresì è venuto su quell'onore di famiglia che sacrifica alla morte la donna corrente al desiato amplesso dell'uomo amato.

In tempi susseguiti alla rivoluzione francese, proclamante i diritti umani era naturale che le donne assunte per intelligenza ed istruzione alla serena emozione dei rapporti sociali, si coalizzassero per chiedere il loro posto nel consorzio civile.

E i reclami delle donne sono divenuti più forti ed insistenti, dacché lo sviluppo dei loro bisogni le ha costrette a formarsi una condizione sociale, permettente ad esse il pane quotidiano. Da qui la concorrenza della donna nei mestieri, nelle arti liberali e nelle professioni; concorrenza che non può spiegare tutta la sua efficacia, se non sostenuta da diritti civili e politici, la cui conquista è un caposaldo del movimento femminista.

Così l'emancipazione della donna viene collegarsi indissolubilmente alla questione sociale dai molteplici aspetti. Ora la risoluzione della questione sociale impone la lotta, dolorosa, ma necessaria; e la lotta elevata, civile, per quanto si voglia, suscita certe energie di combattività che fanno tacere o dimenticare, sia pure per poco, le più soavi e più squisite delicatezze dell'animo.

Si è perciò che parecchi scrittori e pensatori anche liberali temono che l'emancipazione faccia perdere alla donna quel tesoro

di nascoste e pudiche gentilezze che la rendono buona e cara: Cavalotti infatti ha ripetuto che al moderno ideale della donna battaglia ed elettrica, egli preferisce l'ideale delle nostre nonne intente avanti il focolare domestico a filare ed a fare la calza.

Ma è certo che se tutto attorno a noi si trasforma e muta, il tipo della donna non può restare immobile, e deve pure esso cambiarsi, adattandosi alle esigenze dei tempi nuovi che non permettono più una donna incolta, appartata dal mondo, non curante le faccende pubbliche e tutta data ai servizi domestici. Sia, dunque, che la lotta necessaria alla donna, le faccia perdere il profumo della sua soave delicatezza, sia che la lotta nulla tolga alla donna, l'interesse della società o del progresso che si voglia dire, richiede che il sesso appellato più debole, non si stanchi dal proseguire coraggiosamente sul tracciato cammino dell'emancipazione che darà alle generazioni venturose modelli d'educatrici ed aggravando con la concorrenza muliebre la questione del proletariato manuale ed intellettuale ne renderà più urgente la risoluzione.

E per noi socialisti la risoluzione non può che essere quella cui tutte le tendenze del secolo ci additano: il collettivismo dei mezzi di produzione. Questo, attuatosi, la donna non avrà più bisogno di combattere pel pane quotidiano e per la sua libertà politico-civile: l'amore non negato ad alcun essere umano, la consacrerà in famiglia volontariamente formata, alle intelligenti cure dell'allattamento — non più sprezzato — e dell'educazione, divenuta una vera funzione sociale che la donna abbraccerà come alta e sapiente missione.

Non più povere femmine, trascinanti la dolorosa esistenza tra le dure fatiche e la depravazione delle fabbriche, non più altiere e galanti aristocratiche tessenti tra gli splendori del lusso gli eruditi intrighi d'una sfacciata polidattoria.

La famiglia vera poggiata sull'amore e sul lavoro — che alla vita dà un elevato scopo — sorgerà, e la donna rigenerata da quella maternità che anche oggi la rende migliore dell'uomo, saprà da questo ineffabile sentimento trarre sorgenti inesauribili di pietà per le immancabili disgrazie umane.

Poiché se noi socialisti abbiamo fede inconcussa che l'avvenire socialista farà sparire molti mali che provenienti dalla disuguaglianza economica rendono a non pochi insoffribile l'esistenza; pure certi dolori inerenti alla natura umana non potranno che attenuarsi. Le malattie, la perdita di esseri cari, rompono una comunione di affetti, ed il necessario distacco da gradite abitudini e da luoghi diletti, non sono che una piccola parte dei mali riservati all'umanità, ed altri ve ne sono ben più profondi ed inconsolabili che vi assalgono nel maggiore fervore delle gioie più pure.

Il continuo spettacolo della distruzione di forme viventi che come gli animali sono indispensabili alla nostra alimentazione, e la sorte del nostro pianeta, destinato ad essere un freddo mondo, privo di qualsiasi vita, sono lacrymæ rerum che riempiono di sconforto il petto degli umani, non rassegnati, come acutamente osservò Rapisardi, a sparire nel nulla per quanto la scienza insegni il suo credo dell'immortalità della materia. E le lacrymæ rerum saranno più amare e più cocenti per anime rese più raffinate ed elevate dal crescente sviluppo degli studi e delle idee.

Ebbene, finché il sole scalderà la terra, la donna legata alla realtà della vita dalla sua operosa maternità, distillerà, pietosa il soave licore del conforto su le sciagure umane apprendendo con l'esempio delle sue creature, che per parecchi secoli ancora l'uomo non morrà perpetuandosi nei suoi lontani nepoti che renderanno più fulgida la tramandata fiaccola della vita.

Così il socialismo, redimendo il proletario e la donna, a questa assegnerà nella famiglia la missione della pietà per gli inevitabili mali dell'esistenza.

FRANCESCO DE LUCA.

PER UNA SCUOLA SOCIALISTA

L'articolo del dottor Virrek — nell'Avanti! — sulla Università socialista di Bruxelles mi ripunge a parlare di cose pedagogiche.

Anche noi avremmo d'uopo d'una Università realmente libera, realmente moderna; il caso del prof. Pantaleoni e quello del professore Labriola ne mostrano la necessità. Disgraziatamente non abbiamo — in Italia — possibilità di dar vita a simile istituto.

Chi scrive, ha dato qualche opera, fra compagni, per tentare di far sorgere questa Università — se non recisamente socialista, almeno moderna e libera — nel Canton Ticino, a Lugano; la sola parte della Svizzera che sia sprovvista di istituti superiori di educazione. Ma la cosa non ha avuto per anche seguito.

In più modesti confini, v'è però altro a fare. È stata deliberata a Milano l'istituzione d'una scuola per le figlie dei nostri compagni. Perché non si allarga l'iniziativa? Noi abbiamo d'uopo di affermarci anche nel campo dell'istruzione. Dirò meglio, abbiamo d'uopo di coltivare questo campo, quanto e più di ogni altro; perchè le scuole — apprendo la mente e l'animo dei giovani alle verità della scienza che sono tutt'uno con le verità fondamentali del socialismo — potranno dare al partito uomini colti e coscienti.

Facciamo quindi delle scuole per adulti: e queste scuole portino l'impronta nostra, l'impronta della modernità e libertà di spirito che, in ogni manifestazione della vita sociale, deve essere da noi propugnata.

litici, hanno buon gioco anche contro i pregiudizi pedagogici.

Ecco come intendo che si possa prendere posizione.

La scuola socialista, la scuola moderna deve essere anzitutto scientifica. Tutt'al contrario di quanto avviene nei corsi borghesi a base di latino e di greco, la coltura letteraria — la forma — deve essere secondaria. Diteci barbari, se vi piace. A me pare che sia da preferire l'arrostato al fumo. Una buona coltura scientifica è il sostanziale, l'essenziale. Cultura nel più largo senso della parola. Non cognizioni tecniche, minute, precise, di applicazione immediata alla vita; ma cognizioni elevate, generiche, che allarghino la mente e abitino alla osservazione dei fenomeni naturali e sociali; che siano ad un tempo richieste in qualunque ambiente, in qualunque condizione, per qualunque carriera.

Facciamo, con questi criteri, una scuola socialista; popolare nei metodi, nella forma, nella esposizione; altamente scientifica nella sostanza. Si dia — finalmente — al popolo quel substratum di cognizioni che sole possono permettergli di diventare coscientemente socialista; poiché il socialismo ha basi essenzialmente scientifiche. Non è il socialismo — a mio giudizio — soltanto un partito; non abbraccia soltanto una fede politica. Esso è un sistema di concezione speciale del mondo; e così del mondo fisico come del mondo civile e politico. Una cosa è collegata strettamente all'altra. E se la scienza è giunta ad una concezione del mondo fisico, che diremo moderna, indipendentemente dal socialismo; ciò non vuol dire che le conquiste della scienza non servano di necessario fondamento alle conquiste del socialismo che più direttamente hanno per campo il mondo civile e politico.

Facciamo la scuola socialista; e l'insegnamento abbracci lo studio dell'ambiente e dell'uomo, con un corso progressivo — in cui si passi successivamente dall'una all'altra materia — di astronomia, geologia, fisica e chimica, botanica, zoologia, anatomia, fisiologia, psicologia; e lo studio della società umana con altro corso pure progressivo, di paleontologia, sociologia (e con questa storia è critica delle istituzioni sociali, politiche, morali e religiose, come fenomeni transitori mutevoli della convivenza umana), economia politica, diritto. A fianco a questi studi fondamentali, fate pur luogo agli studi che sono mezzo di indagine scientifica e di lavoro, come la matematica; od agli studi che sono mezzo di conseguire facilità d'espressione, d'intrattenere relazioni internazionali, di far proprie le cognizioni d'altri popoli, come le lingue; od infine agli studi che giovano alla migliore conservazione della specie, come l'igiene.

Nè dite che sia troppa pretesa l'insegnare, in istituti popolari, tali e tante materie; riservate per la maggior parte negli ordinamenti attuali agli alti studi superiori, a pochi eletti. Certo l'insegnamento deve essere popolare. Non sarà meno profittevole. E non v'è dubbio che dopo due anni di corso, in cui siano svolti succintamente i principi di queste scienze, ogni allievo sentirà d'essere in gran parte « alt'uom da quel ch'egli era » prima, e da quel che sarebbe divenuto seguendo le vie che la società borghese aprì coi suoi ginnasi, morti ora in cui stagna la tradizione medioevale tuttora imperante, — o gli istituti tecnici in cui si impara... la contabilità.

E le spese? — Locali li abbiamo, almeno per un primo esperimento. Maestri, se ne troveranno facilmente fra compagni volontari; non ultimo, per zelo, sarebbe fra essi il SACCENTE.

Dubitiamo assai della praticità di questa idea, specie per le condizioni economiche, in cui, più che il partito, si trovano le masse popolari. Ma vediamo ben volentieri che a questo proposito si studi e si discuta. (N. d. D.)

GIARDINETTO REPUBBLICANO

Pareva che, sulle nostre orme, i repubblicani avessero tracciata una linea di condotta precisa per le lotte politiche. E noi, sinceramente, ne eravamo lieti per il bene che loro vogliamo e per l'interesse che prendiamo all'educazione politica del nostro paese.

Ma, alla prova, l'asino ci casca. Nella sola Milano i repubblicani portano quattro qualità di candidati: un parlamentarista convinto che ebbe perfino troppa fretta di correre a Montecitorio, l'ing. De Andreis — un astensionista, che butta in faccia al primo il proprio disprezzo per il Parlamento monarchico, l'avv. Federici — un repubblicano-fourrierista, l'on. Zavattari — un... non repubblicano, che, come tutti i professori monarchici di diritto costituzionale, proclama che la repubblica è la migliore forma di governo.

E fermiamoci qui... Non facciamo commenti. Costatiamo il ridicolo che cade su chi vuole scimmiettare le forme dell'organizzazione, non avendone la sostanza.

CALENDARIO SOCIALISTA per l'anno 1897

(Ristampa)

L'Associazione elettorale socialista dell'VIII mandamento 2.° riparto, ha pubblicato un elegante calendario, illustrato da una bellissima fotoincisione, rappresentante il Gruppo parlamentare socialista italiano. Il lavoro, riuscito accurato e d'un discreto gusto artistico, è posto in vendita a centesimi 25 la copia collo sconto del 20 per cento a chi ne acquisterà un numero non inferiore alle venti copie. Inviare ordinazioni accompagnate sempre dal relativo importo all'Associazione elettorale socialista VIII mandamento 2.° riparto, via Vigevano, 25, Milano.